



BOLLO AUTO
Aci: vecchi libretti fiscali non più validi

FRANCO BRIZZO

Libretti fiscali addio: per pagare il bollo auto i libretti prestampati finora utilizzati dalla maggior parte degli automobilisti non servono più. Per evitare di dover pagare due volte il bollo, bisognerà infatti utilizzare moduli con l'indicazione dei numeri di conto corrente postale relativi alla Regione o alla Provincia autonoma in cui risiede l'intestatario del veicolo e non più quelli del libretto fiscale che contengono il numero dell'Automobile Club. La raccomandazione è dell'Aci dove si ricorda che, mentre fino all'anno scorso era appunto l'Aci a riscuotere le tasse automobilistiche, quest'anno l'importo viene incamerato da Regioni e province autonome.

LAVORO

€ c o n o m i a **M E R C A T I** **R I S P A R M I O**

LA BORSA

MIB	1000	-1,380
MIBTEL	23717	-1,170
MIB30	34623	-1,538

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,133	0,000
LIRA STERLINA	0,688	-0,001
FRANCO SVIZZERO	1,600	-0,008
YEN GIAPPONESE	127,700	-3,180
CORONA DANESE	7,436	0,000
CORONA SVEDESE	8,877	+0,017
DRACMA GRECA	320,780	-0,320
CORONA NORVEGESE	8,584	+0,045
CORONA CECA	37,395	+0,253
TALLERO SLOVENO	190,875	+1,402
FORINO UNGHERESE	248,990	+0,020
SZLOTY POLACCO	4,229	-0,006
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,580	-0,001
DOLLARO CANADESE	1,707	-0,004
DOLL. NEOZELANDESE	2,076	-0,010
DOLLARO AUSTRALIANO	1,774	-0,014
RAND SUDAFRICANO	6,813	-0,029

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Tute blu, sciopero il 18 febbraio

Da oggi blocco degli straordinari. Ma continuano le trattative

FELICIA MASOCCO

ROMA Con tre sole astensioni e nessun voto contrario i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm hanno formalmente aperto ieri la stagione degli scioperi nelle fabbriche. Si comincia da subito con il blocco degli straordinari e il 18 febbraio quattro ore di astensione dal lavoro in tutta Italia con manifestazioni in varie città le cui modalità saranno decise a livello territoriale. Sciopereranno anche gli autonomi dell'Ugl e della Fismic e per tutti l'obiettivo è sostenere la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici contro la chiusura opposta da Federmeccanica alle richieste avanzate.

Il negoziato continua, su questo i sindacati hanno ribadito la loro ferma volontà, e l'appuntamento con gli imprenditori per l'11 febbraio resta fissato. Ma evidentemente il mantenimento del «tavolo naturale» va rafforzato con «adeguate iniziative di lotta», come si legge nella relazione del neosegretario della Fim, Giorgio Caprioli, che ha aperto i lavori. Le vicende sono note. Il carattere «anomalo» del negoziato, i quattro mesi di «tattica» da parte di Federmeccanica, l'atteggiamento «dilatorio in cui gli imprenditori si rifugiano per dire tutto il contrario di tutto» sono stati riportati alla platea dei trecento componenti i Consigli, e poco più tardi in una conferenza stampa il leader della Fiom, Claudio Sabatini, ha ricondotto a sintesi la strategia degli imprenditori. Non vogliono fare il contratto e puntano a smantellare l'attuale sistema contrattuale basato su due livelli.

Questo sarebbe lo scopo non dichiarato, il «non detto» degli industriali per niente isolati in questa loro posizione. Anzi, per Sabatini, sono in ottima compagnia: «In troppi - dichiara - non voglio

più il contratto nazionale perché ritengono che non abbia più funzione. Tutti i giorni, del resto c'è chi fa dichiarazioni in questa direzione, anche a livello politico». Il riferimento è al premier Massimo D'Alema, il primo a sostenere il superamento della contrattazione nazionale. Lo fece parlando alle Camere pochi giorni dopo la sigla del Patto sociale, e Sabatini ricorda che in quell'occasione «l'intesa di Natale venne rappresentata come una prorogatio di un sistema contrattuale destinato nel tempo a tramontare». Una posizione simile avrebbe dunque «appoggiato» gli imprenditori nel loro atteggiamento recalcitrante. «Il loro problema - è

come uscire da questa fase di «proroga». Se decidessero di non fare il contratto, si aprirebbe in Italia una fase molto complessa». Il confronto dell'11 sarà rivelatore in proposito, ma dall'Esecutivo arriva l'invito a considerare «fisiologica» la fase attuale. Lo fa il ministro dell'Industria Bersani per il quale «ci sono le condizioni per chiudere il contratto nelle sedi naturali. Sarebbe cosa importante e positiva». «Se c'è un inasprimento - aggiunge - ha in sé la possibilità di un chiarimento e quindi di una composizione». Dunque il «conflitto non è una tragedia».

La «fiducia» del ministro è stata dichiarata a Torino e sempre da Torino si è levata forte e chiara «l'assoluta indisponibilità ad introdurre ulteriori fattori di riduzione d'orario» da parte dell'Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche guidata da Andrea Pininfarina. Posizioni che

non lasciano intravedere schiarita alcuna sul futuro del negoziato, visto che gli imprenditori ribadiscono anche la necessità di contenere i costi delle richieste sindacali «entro il rigoroso rispetto dell'inflazione programmata». Linea dura, dunque. Ma per Sergio Cofferati la pretesa degli industriali di assumere come vincolo l'inflazione europea e la loro indisponibilità non trattare sull'orario «rappresenta una esplicita messa in discussione delle regole contenute nel Patto sociale». Quelle regole, dice, vanno rispettate.

L'INTERVISTA

Angeletti (Uilm): «Si prepari il governo»

ROMA Prima lo sciopero e il blocco degli straordinari. E dopo? «Vorremmo concludere il contratto da soli, senza alcuna mediazione. Ma, ragionevolmente, possiamo aspettare ancora il mese di febbraio», dice il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti. «Se non si raggiunge un accordo, l'intervento dell'Esecutivo diven-

terebbe necessario e per certi versi doveroso».

Una trattativa «anomala» perché nel merito non è mai iniziata e ora siamo agli scioperi. Qual è il clima nelle fabbriche?

«Non è eccezionale perché i lavoratori fanno un ragionamento semplice: di fronte ad una piattaforma moderata e rigorosamente dentro l'accordo di luglio, di fronte al patto sociale che ha riconfermato questa scelta politica di fondo sarebbe stato logico aspettarsi da Federmeccanica un atteggiamento diverso da quello di chiusura che invece ha assunto verso le nostre rivendicazioni. E invece siamo allo sciopero perché purtroppo abbiamo registrato una serie di «no» su tutti i punti. Compreso quello, scandaloso a mio giudizio, sulla richiesta di modificare il trattamento delle malattie per i lavoratori con gravi patologie, costretti a cure ricorrenti, salvavita. Con le norme attuali perdono il posto e la retribuzione. Parliamo del 2-3 per mille degli addetti, i costi non sarebbero insostenibili: sono persone a cui va garantita un'esistenza dignitosa, ma Federmeccanica è stata capace di negare anche questa richiesta».

Senza si tratta di obiezioni di merito, qual è la chiave di lettura?

L'unica chiave di lettura - che gli imprenditori non ammettono, ma che può dirsi implicita - è che non vogliono il rinnovo contrattuale. È evidente che immaginano una soluzione che annulli, non nella forma, ma nella sostanza, il contratto nazionale come strumento di regolazione generale dei rapporti di lavoro».

Quindi il punto di caduta sarebbe questo. Ma chi giova?

«Questo è il primo contratto che si fa dopo l'Euro e gli imprenditori non possono più contare sulla svalutazione per essere competitivi. Quindi l'unica manovra che ritengono possibile è quella sul costo di lavoro. La loro battaglia per tentare di eliminare uno dei due livelli di contrattazione è finalizzata a ridurre il potere contrattuale dei sindacati e di conseguenza alla riduzione dei salari. Lo si evince anche dalla campagna che stanno facendo sul tema della flessibilità, qualunque in proposito la nostra piattaforma non sia troppo rigida. Abbiamo offerto flessibilità sull'orario di lavoro, la possibilità di ridistribuire l'orario secondo le esigenze di mercato a patto che tutto venga deciso e regolato con i sindacati. Ma gli imprenditori hanno risposto che l'unica flessibilità che immaginano è quella decisa da loro unilateralmente. Mi sembra esemplare».

Scioperare e mantenere il tavolo del negoziato, questa la vostra strategia. E in prospettiva?

«La mia personale valutazione è che dobbiamo verificare fino in fondo se Federmeccanica vuole risolvere il contratto senza mediazione del Governo. Anche noi lo vorremmo, però ragionevolmente possiamo aspettare il mese di febbraio. Se si va oltre senza raggiungere un accordo è evidente che non possiamo avere come prospettiva mesi di conflitto sociale. Sarebbe costoso per i lavoratori, per le imprese e alla fine anche per il Paese. E oltre tutto sarebbe una smentita clamorosa del patto sociale. L'intervento del Governo diventerebbe necessario e per certi versi anche doveroso».

Fe. M.



LA POLEMICA

Crema: «Lotta contro D'Alema? Sono stupito di chi si stupisce»

BRUNO UGOLINI

ROMA Uno sciopero contro il governo D'Alema? L'ipotesi era stata formulata l'altro giorno da Giorgio Crema, segretario della Fiom del Piemonte. Ora il dirigente sindacale, in questa intervista, precisa meglio le sue posizioni...

Un governo, quello di D'Alema, paragonabile a quello presieduto da Berlusconi?

«Io sono stupito dello stupore suscitato dalle mie affermazioni. Io non ho detto che D'Alema è come Berlusconi. Ho detto che una proposta che desse il via libero al peggioramento dello Statuto dei lavoratori, prospettando i licenziamenti, sarebbe altrettanto e forse più grave del tentativo di tagliare le pensioni del governo Berlusconi».

Non era un decreto, era una proposta, quella del governo attuale,

con finalità diverse rispetto ai licenziamenti...

«È chiaro che se il governo non attua la proposta, ovviamente il mio discorso non ha senso. Ma se su questo punto dovesse mantenersi una pressione del governo, la lotta sarebbe inevitabile. Mi stupisce lo stupore perché io ho sempre creduto profondamente all'autonomia del sindacato. Ho quindi sempre pensato che ciascuno di noi dovrebbe essere il primo a contestare le cose sbagliate che vengono dalla sua parte. Non sarebbe stata possibile l'unità sindacale degli anni 70, le grandi lotte anche per ottenere lo Statuto dei lavoratori senza una disponibilità della Cisl - lo dico un po' brutalmente - a

scendere in sciopero contro governi a presidenza democristiana».

Non si può dire che la Cgil sia stata zitta in quest'occasione...

«Ho apprezzato molto la durezza della risposta di Cofferati. Però la sede di un confronto del genere non può essere solo politica, riservata ai Democratici di sinistra. Ha parlato su tali questioni non solo un dirigente della sinistra, ma il Presidente del Consiglio. E allora può esserci una discussione politica, la più ampia e fraterna possibile, col D'Alema dirigente politico. Ma col D'Alema presidente del Consiglio che volesse trasformare in atti istituzionali la sua proposta, il sindacato deve rispondere anche con la mobilitazione».

Una tale preoccupazione non tie-

ne però conto della volontà, sottolineata dallo stesso D'Alema, di voler estendere e non ridurre le tutele. La sua proposta non avrebbe, come ha detto, il carattere della provvisorietà?

«Non c'è niente di più definitivo, in Italia, del transitorio. Quando un'azienda sarà passata da 15 a 50 dipendenti, questa nuova azienda di 50 dipendenti avrà ancora più terrore nel dover affrontare una gestione con nuovi diritti. Noi metalmeccanici, oltretutto, proprio ora abbiamo aperto uno scontro con la Federmeccanica chiedendo, appunto, un aggiornamento dei diritti, non un ridimensionamento. L'uscita di D'Alema in questo senso non ci ha certo aiutato. E poi, insomma, non c'è in tutto il mondo un forte sindacato industriale senza una forte tutela contro i licenziamenti».

Tutta questa discussione mirerebbe, però, ad altre finalità pri-

marie, come quella di aumentare i posti di lavoro. Non si potrebbe chiedere un occhio se il risultato è quello?

«Non è così da nessuna parte. Più cresce la flessibilità, più diminuisce l'occupazione assoluta. Nell'ultimo anno in Piemonte il 65 per cento delle nuove assunzioni sono state tutte fatte con contratti «atipici». L'occupazione complessiva è di un punto, un punto e mezzo in meno».

Il problema di fondo, però, come ha detto Nicola Rossi, consigliere del Premier, è «Pinocchio», è dato dalla presenza di un sistema di diritti in Italia non equo. C'è chi ha molto e chi non ha nulla. Non è forse vero?

«Sono assolutamente d'accordo. Ma non si può per questo chiedere di abbassare i diritti più alti. Io dico che se non si punta al livello più alto, si apre una concorrenza al ribasso in cui non c'è fine».

